



Bianco: «L'Italia non resti sola»

Quella che ha colpito Catania, la Sicilia, è una tragedia, che fa riflettere sui drammi che si consumano nel Mar Mediterraneo. L'immigrazione è una questione di emergenza, ma non solo a livello locale, lo è a livello nazionale ed internazionale. L'Europa deve farsi carico di questo problema, che riguarda non una nazione ma l'umanità». Enzo Bianco, sindaco di Catania ed ex ministro dell'Interno, isi ferma un istante e poi aggiunge: «Prima ancora dell'analisi razionale e politica, vi è l'aspetto umano. La prima cosa che ho detto dinanzi a questa tragedia è che Catania è in lutto. Ma questo è un lutto che va oltre la città, deve far meditare tutti. Papa Francesco nel suo storico viaggio a Lampedusa ha reso omaggio alle tante persone morte nel Mediterraneo, credo che sulle parole del pontefice bisogna aprire immediatamente un grande dibattito. Bisogna trovare una soluzione razionale a livello internazionale. Non si possono abbandonare le persone al loro destino. Le parole bellissime di papa Francesco sono una luce che non solo può illuminare le menti ed i cuori di tutti, ma anche spingere i governanti verso la soluzione di una delicata questione. Lo dico con nettezza, dinanzi a queste tragedie che si ripropongono, non si può far finta di nulla. L'Europa non può far finta che nulla accada». Bianco non nasconde la sua emozione: «Catania è una città centrale nel Mediterraneo, la sua storia, il suo presente, parlano di incontri fra popoli e civiltà. È una città tollerante, accogliente e piena di umanità, i miei concittadini sono profondamente turbati per l'accaduto. A nome di tutti i catanesi voglio rendere omaggio a queste persone che hanno tragicamente perso la vita. Non dimentichiamo che si tratta di persone in fuga da scenari drammatici che affrontano una traversata infernale. In questo caso, dalle prime notizie che giungono si tratta di siriani, palestinesi ed egiziani. La gran parte viene dalla Siria, e dunque trattandosi di scenari di guerra hanno diritto allo status di rifugiati. Si affida-

IL COLLOQUIO

SALVO FALLICA
CATANIA

Il sindaco ed ex ministro dell'Interno: «La questione dell'immigrazione va risolta in maniera nazionale ed etica, ma i nostri confini sono anche quelli europei»

ché disperati e vengono trattati in maniera spietata da masnadieri che speculano sulla loro vita. Vi sono criminali che organizzano i viaggi clandestini strumentalizzando la vita di esseri umani che sono alla ricerca di una uscita da un tunnel buio. I criminali vanno perseguiti, la questione dell'immigrazione va risolta in maniera razionale ed etica».

C'è un'emergenza da affrontare, soccorsi da coordinare e vittime di cui prendersi cura. «È evidente che questo sbarco a Catania è insolito,

non fa parte delle rotte dell'immigrazione clandestina. Non vi è una struttura apposta ben roduta, ma in pochissimo tempo siamo riusciti ad intervenire con efficienza e spirito di solidarietà. In primo luogo vorrei ricordare il lavoro straordinario delle forze dell'ordine, ed ancora la protezione civile, il mondo del volontariato. Grazie alla Comunità di Sant'Egidio abbiamo potuto dare un pasto caldo agli immigrati. Tutta la macchina sta funzionando e potenzieremo le strutture d'emergenza. Catania ha un cuore grande, e non si tira indietro. Fa parte della storia di questa comunità».

Bianco fa una breve pausa, poi argomenta: «Faccio notare una coincidenza che fa riflettere, una metafora dell'Occidente. Proprio nello stesso giorno dello sbarco degli immigrati e la tragedia dei 6 morti, son arrivati in città 12.500 turisti con le navi da crociera. Abbiamo preparato tutto in maniera meticolosa, per Catania era una giornata di festa. Dopo anni difficili e nel pieno della crisi, l'arrivo di tanti turisti è una inversione di tendenza, un momento importante per una città che punta anche su questo settore per tornare a crescere. Erano pronti concerti e feste, musica all'aperto. Ovviamente niente feste, concerti e musica. La risposta dei miei concittadini, anche quelli che operano in questo settore, è stata di solidarietà verso gli immigrati. Vorrei portare all'attenzione dell'Europa questa cultura dell'accoglienza, del rispetto del prossimo. L'Europa deve abbandonare gli egoismi e comprendere che i confini dell'Italia sono i confini del Vecchio Continente». Come si può intervenire allora? «Già tredici-quattordici anni fa proposi l'istituzione delle agenzie transfrontaliere, solo con la cooperazione internazionale si possono risolvere i problemi. Da ministro dell'Interno, sulla scia del mio predecessore (l'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano), attuai la linea della cooperazione. Feci accordi con 27 Paesi. Credo che questa linea vada perseguita, anche con innovazioni, con nuove idee. Senza dialogo costruttivo non si possono trovare soluzioni vere».

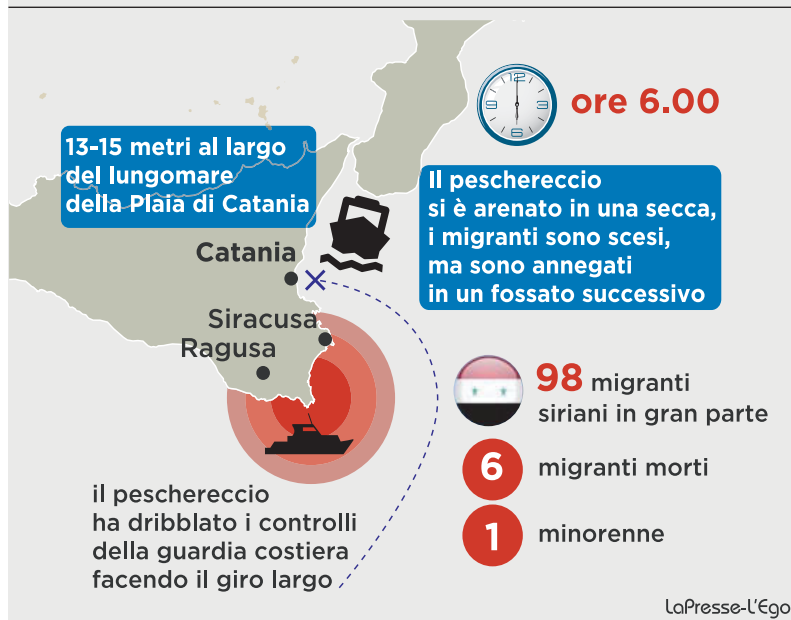


Gli immigrati sbarcati a Catania FOTO REUTERS

fanno pensare a questa povera gente che in Italia ci siano posto, lavoro, futuro e speranza per tutti. Vergogna. L'unica cosa utile da fare è aiutarli a casa loro». «L'inerzia del Governo è concausa dell'ennesima tragedia umanitaria - ha rincarato la dose il responsabile immigrazione del Carroccio Manes Bernardini - Stiamo subendo un'invasione, stiamo vivendo drammi personali e contando vittime. Il tutto mentre Alfano sembra cotto dalla calura estiva (e dalla condanna di Berlusconi) e la collega Kyenge rincorre i post ingiuriosi di pochi deficienti per farsi incensare ad ogni uscita pubblica. L'immobilismo di questo governo sta facendo danni enormi e sta portando a conseguenze gravissime».

...
«Sono arrivati migliaia di turisti in crociera oggi, la città è sconvolta e tutte le celebrazioni annullate»

L'ENNESIMA TRAGEDIA IN MARE



...
«L'Europa abbandoni i propri egoismi e ricordi le parole di Papa Francesco a Lampedusa»

Quando la vita è così lontana

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Deve essere andata così. Forse è andata così. Ci saranno elementi da verificare nella dinamica dei fatti, ma non possiamo più domandare a quegli uomini cosa li ha spinti a lanciarsi dal peschereccio, appesantiti dai panni e dalla stanchezza, per arrivare a nuoto alla meta. Forse è stata colpa dell'allegria d'aver scampato un naufragio. La smania di toccare terra, bracciata dopo bracciata.

Sono ipotesi. Domande lanciate nel vuoto. Ma le risposte ci riguardano. Perché quei sei corpi senza vita e senza voce non sono finiti nel fondale silenzioso del Mediterraneo. Lontani dal nostro sguardo e dalla nostra coscienza. Sono qui, davanti a noi, distesi ordinatamente sotto il sole. Come

uno scandalo.

Anche questa volta un motopeschereccio portava il suo carico umano. Centoventi persone in fuga dalla Siria e dall'Egitto. Giorni di navigazione, in attesa di arrivare ad un porto più sicuro.

I sei corpi distesi sulla spiaggia, a pochi metri da tre navi da crociera all'attracco, ci inchiodano al nostro destino. Ci impongono di dire da che parte stiamo. E non è possibile rispondere in modo ambiguo, o tirarsi indietro, come ha fatto il governo di Malta qualche giorno fa, lasciando vagabondare, per tre giorni, un peschereccio carico di 102 profughi eritrei e sudanesi, tra cui cinque donne incinte e un neonato di

...
I sei corpi sulla battigia a pochi metri dalle navi da crociera ci inchiodano alla vergogna

cinque mesi. Dopo ore convulse di trattative, il braccio di ferro tra l'Unione Europea e Malta è stato rotto per volontà di Enrico Letta: l'episodio ci fa onore come italiani, ma ci fa vergognare come europei.

Il principio di assistenza, e di ospitalità, è una legge sacra che viene da lontano; dovrebbe fondare la nostra cultura. E forse anche la nostra missione comunitaria; la nostra umanità. È un dovere, forse anche un precetto morale, più significativo delle obiezioni dei cinici o di quanti - come l'allora eurodeputato leghista Speroni, nel 2011 - pensavano di affrontare la questione mitragliando i gozzi tunisini.

I sei corpi della playa di Catania fanno parte di un ciclo di racconti - una saga tragica - che erode i confini delle acque del Mare Nostrum: si tratta di tragedie internazionali che raccontano di vite in fuga dalla guerra e dalla fame; di fondali sommersi, dove sono sparse le ossa

di migliaia di uomini, di donne, di bambini.

E anche se le storie si assomigliano, abituarsi alla disperazione - o, peggio, difendersi dalla sofferenza degli altri - è il primo male dell'Europa mediterranea.

Non a caso, forse, il primo viaggio di papa Francesco è approdato a Lampedusa. Alla nostra isola, simbolo di tragedia, e di coraggio. Scandalizzando i duri di cuore, Francesco ha detto parole ferme, inequivocabili, contro la «globalizzazione dell'indifferenza».

Inutile girarci intorno. Credenti e non, c'è una, e una sola risposta: accogliere l'altro. Quello che ci fa

...
È impossibile rispondere in modo ambiguo o tirarsi indietro. Non si può voltare lo sguardo

paura perché ci ricorda che ciascuno di noi è fragile; che ciascuno di noi ha fame e ha sete; che ciascuno di noi potrebbe dover fuggire da una terra di guerra, mettendo in salvo la vita dei figli, anche quelli che si portano in grembo.

In fondo, è questo che imbarazza gli indifferenti: l'amore smisurato per la vita che queste storie ci rimandano. Il Papa ha lanciato una corona di fiori sull'acqua. Un omaggio a quei corpi affondati per scappare dalla miseria, e dalla morte. Quei corpi che non hanno avuto la dignità, dovuta, di una sepoltura.

Quella dignità che Antigone, con le sue leggi non scritte, rivendicava al cospetto di Creonte, il legislatore. L'Europa dell'economia è seduta sul Mediterraneo: ma le leggi non bastano a fondare una civiltà. Senza parole, i sei corpi sulla spiaggia di Catania ci dicono che non si può voltare lo sguardo: solo l'indifferenza è senza scampo.